

BOLLETTINO
INFORMATIVO
TRIMESTRALE
degli organismi
missionari
e di
missio-Svizzera

SVIZZERA ITALIANA E MISSIONE



La tua presenza - vita per tutti

*Non dire Padre,
se ogni giorno non ti comporti da figlio.
Non dire nostro,
se vivi isolato nel tuo egoismo.
Non dire che sei nei cieli,
se pensi solo alle cose terrene.
Non dire sia santificato il tuo nome,
se non lo onori.
Non dire venga il tuo regno,
se lo confondi con il successo materiale.
Non dire sia fatta la tua volontà,
se non l'accetti quando è dolorosa.
Non dire donaci oggi il nostro pane,
se non ti preoccupi della gente che ha fame,
che è senza cultura e senza mezzi per vivere.
Non dire perdona i nostri debiti,
se conservi un rancore verso tuo fratello.
Non dire non lasciarci cadere nella tentazione,
se hai intenzione di continuare a peccare.
Non dire liberaci dal male,
se non prendi posizione contro il male.
Non dire Amen,
se non prendi sul serio le parole del Padre Nostro.*

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

Ottobre

- *Intenzione missionaria:* i cristiani dell’Africa diano testimonianza di amore e di fede in Gesù Cristo in mezzo ai conflitti politico-religiosi.
- *Intenzione generale:* i piccoli agricoltori ricevano il giusto compenso per il loro prezioso lavoro.

Novembre

- *Intenzione missionaria:* la pratica di pregare il santo rosario per l’evangelizzazione e per la pace, si diffonda in famiglie, comunità e gruppi.
- *Intenzione generale:* in tutti i Paesi del mondo le donne siano onorate e rispettate, e sia valorizzato il loro imprescindibile contributo sociale.

Dicembre

- *Intenzione missionaria:* i seminaristi, i novizi e le novizie incontrino formatori che vivano la gioia del Vangelo e li preparino con saggezza alla loro missione.
- *Intenzione generale:* gli anziani, gli emarginati e le persone sole trovino, anche nelle grandi città, opportunità di incontro e di solidarietà.

SOMMARIO

Invocazione	2
La tua presenza vita per tutti di <i>Piergiorgio De Gasparo</i>	3
Rendersi presenti è rendere presente Dio di <i>Rosalba Bianchetto</i>	4
Le persone rendono credibile la presenza della Chiesa di <i>Rosalba Bianchetto</i>	6
Problemi, formazione, sfide, speranza per il Kenya intervista di <i>Chiara Gerosa</i> a <i>padre Fiorenzo Cramerì</i>	7
Pronti a servire di <i>autori vari</i>	8
Dall’aiuto al partenariato di <i>Piergiorgio De Gasparo</i>	10
Capire e farsi capire di <i>Mauro Clerici</i>	11
Un presente soddisfacente aperto al futuro di <i>Romano Eggenschwiler</i>	12
Due testimoni di vita donata agli altri di <i>Franco Ferrari</i>	13
Pagina ragazzi di <i>Claudia Anzini</i>	14
Progetti che sosteniamo con questo numero della <i>redazione</i>	15

IMPRESSUM

Organo ufficiale della Conferenza Missionaria della Svizzera italiana inviato ai benefattori in abbonamento vincolato alle offerte.

Gruppo di redazione

Augusto Anzini, Carlo Carbonetti, Chiara Gerosa, fra Martino Dotta, Romano Eggenschwiler, Margherita Morandi

Credito fotografico

Le fotografie che non provengono dall’archivio CMSI–Missio, sono gratuitamente messe a disposizione dai legittimi autori.

Stampa

La Buona Stampa – Pregassona

La tua presenza vita per tutti

Al momento della proposta di redigere questo editoriale, mi trovavo alloggiato alla periferia di Parigi, accanto a un cantiere edile, con operai provenienti da ogni parte del mondo. Un'esperienza d'ascolto interessante. Cogliamo la pertinenza con il tema. Vi propongo tre dialoghi che certifico autentici.

- Vieni qui a mangiare con noi.
- Non mangio carne!
- L'altro insiste: vieni!
- Non mangio carne!
- L'altro replica deciso: nessuno mi può obbligare a non mangiare carne e nessuno ti può obbligare a mangiarla. Niente impedisce però che si possa mangiare insieme. Vieni con noi che la solitudine fa male alla digestione.
- Non si può discutere con lui!
Non capisce
- Il capo chiede: lui cosa dice?
- Non so, non mi ascolta
- Il capo: allora non hai discusso con lui. Vai, ascoltalo, discuti e trovate una soluzione.

- L'arabo: Dio esiste.
- Il nero risponde: si suppone.
- L'arabo insiste: Dio esiste!
- Il nero: Mh, si suppone.
- L'arabo: non puoi dire così. O è sì o è no, e siccome non può essere no, Dio esiste.
- Il nero: per te che ne hai bisogno. Per me, si suppone.

Invito il lettore a coglierne la pertinenza con il tema e gli ostacoli al dialogo affrontati.

Noi fungiamo da ponte sia culturale, sia di individuazione delle necessità, sia di aiuto metodologico per trovare soluzioni. Abbiamo la responsabilità di proporre un approccio corretto perché retto da continue riflessioni e da un ascolto continuo. Coinvolgiamo l'interlocutore nel principio basilare dell'elaborazione e l'accet-

Ognuno di noi ha un tesoro dentro di sé
a volte si trova subito, altre volte no,
ma una volta trovato
bisogna
condividerlo con gli altri

tazione delle rispettive diversità: da qui sorge il piacere nel trovare analogie e similitudini che ci accomunano. Il grande lavoro va fatto su di noi, per arrivare a una corretta azione che crei empatia e credibilità. Se partiamo invece dall'idea di spingere verso ricerca di elementi culturali comuni o per noi fondamentali, generiamo il disagio della scoperta di troppe differenze. Sembra paradossale? La nostra esperienza ci fa dire di no. Abbiamo finora enfatizzato i contenuti e trascurato il metodo. La vera cosa che può aiutare noi e l'altro, lasciandoci la libertà. L'invito è di aiutarci a colmare questa lacuna.

Piorgio De Gasparo



Rendersi presenti è rendere presente Dio

È importante essere fieri di ciò che siamo, di valorizzare e condividere con gli altri i doni che abbiamo ricevuto da Dio. È un regalo che la Chiesa del Kenya ci offre.

Ogni anno, Missio Svizzera propone un legame di comunione con una Chiesa di un altro continente, quest'anno con la Chiesa del Kenya. Paese lontano dalla nostra realtà *(le foto di questa pagina e delle due seguenti sono state scattate durante la visita in Kenya del direttore di Missio ed un collaboratore nel mese di novembre 2015)*. Grandissimo paese che forse taluni di noi conoscono per aver trascorso una vacanza ammirando le bellezze naturali, scoprendo gli ambienti ancora genuini dei suggestivi parchi naturali e toccando con mano la realtà dei numerosi gruppi etnici che popolano il territorio e attirano la nostra attenzione su aspetti e problemi della loro cultura. Abbiamo percepito che c'è in Kenya una vera fierezza di essere cristiani, membri della stessa famiglia di Dio, dove l'espressione della fede viene manifestata ad alta voce, senza timidezza. Ecco qualche esempio.

La vita nelle comunità.

Monsignor Virgilio Pante, missionario comboniano della Consolata, vescovo nella diocesi di Maralal dal 2001, ci trasmette qualche aspetto della Chiesa: «Le piccole comunità cristiane permettono alla gente di partecipare alla vita della Chiesa. Non aspettano che qualcuno si muova. I laici, grazie alle comunità, si coinvolgono maggiormente nella vita della Chiesa, ad esempio nella catechesi. Raccolgono anche i fondi per sostenere la Chiesa. L'importante

è che la Chiesa si costruisca dal basso. In numerosi luoghi non ci sono abbastanza preti e nemmeno laici preparati. Comunque la gente si mobilita. Abbiamo constatato questo aspetto molto positivo anche durante le persecuzioni o i tempi difficili, proprio perché non aspettano aiuti dall'alto, ma essi stessi prendono iniziative. Dicono: "noi siamo la Chiesa". A Marsabit e a Maralal, dove ci troviamo adesso, la Chiesa è ancora abbastanza giovane, ma tuttavia affermano: "Sisi ni kanisa", "noi siamo la Chiesa" o "Mini ni kanisa" "Io sono la Chiesa..."»

La forza della fede.

Ruth, animatrice dell'infanzia missionaria si esprime in modo chiaro sulla propria esperienza dicendoci: «Essere cattolico per me è un onore. Perché? Perché la fede mi ha fatta crescere e arrivare dove sono adesso. La fede rimette in piedi le persone.»

Il ruolo della donna.

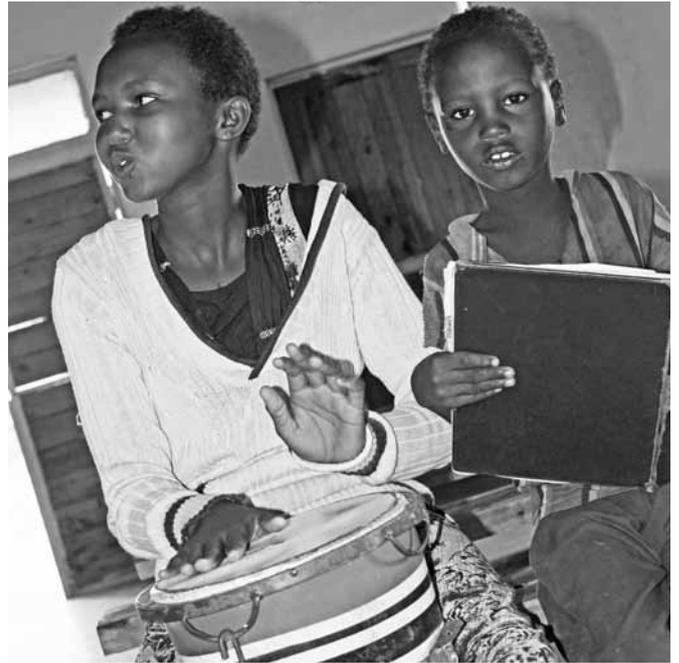
Ancora Ruth con gioia, al riguar-

do ci dice: «Il nostro ruolo nella Chiesa è semplicemente quello di dare luce alla Chiesa. Se non ci fossero le donne la Chiesa sarebbe ottusa, noiosa e la fede sarebbe meno grande. Non ci sarebbero più bambini, perché è la donna quella che li conduce in chiesa, specialmente i piccoli. Gli uomini sono spesso occupati nei loro lavori. Noi lo diciamo sempre, la donna è la luce della Chiesa e la luce del suo focolare. Se io non fossi a casa, mio marito e i miei figli si lamenterebbero tutto il tempo, perché la casa sarebbe vuota. Ma io ci sono e la casa è viva perché sono presente. La stessa cosa è riguardo alla Chiesa: senza le donne la Chiesa sarebbe molto vuota.»

Crescere insieme, nella famiglia e nella comunità.

Bénézet Bujo, prete congolese e professore a Kinshasa ed a Friburgo, a proposito della famiglia africana ci dice: «... La visione africana della famiglia può farci scoprire che si costruisce una vera dignità umana in una relazione comuni-





taria tra i membri della comunità stessa. Un principio filosofico africano conosciuto ci dice –io sono perché noi siamo e, dal momento che noi siamo, anch'io sono–. Noi cresciamo quindi insieme con tutta la comunità familiare. È la ragione per la quale, durante un matrimonio in Africa, le famiglie allargate dei due partners devono accettare la loro unione. Il matrimonio viene allora compreso come un processo, avanza per tappe e la famiglia allargata vi partecipa.»

La formazione a tutti i livelli per favorire un cammino di rispetto tra le varie etnie.

Daniel Wang'ombe della commissione Giustizia e Pace presenta qualche esempio della sua attività: «Ci occupiamo anche di conflitti che sono in relazione con il furto di bestiame. La gente lotta per le risorse materiali, come ad esempio l'acqua. Le etnie nomadi si combattono duramente a causa delle condizioni climatiche. Cercano pascolo e acqua potabile, invadono il territorio di altri gruppi etnici e rubano le loro mucche. Certe persone sono state talmente tra-

scurate per molti anni che durante la loro vita non hanno mai visto una strada asfaltata. Non hanno mai visto né scuole, né ospedali, né mercati dove poter vendere le loro bestie. Tutto questo è motivo di conflitti.»

La gioia delle celebrazioni.

Jacques Michel di Missio, nel diario di viaggio in Kenya in novembre 2015 scriveva: «abbiamo incontrato suor Lydia Wanjiru Karanja, coordinatrice dell'Infanzia Missionaria nell'arcidiocesi di Nairobi e le animatrici con le quali abbiamo avuto uno scambio. Poi abbiamo celebrato la Messa. In qualche secondo, c'era tutta la grazia, la forza e la bellezza delle liturgie: i canti magnificamente cantati e danzati con l'accompagnamento degli strumenti, il djembé e il balafon. La gioia dell'Africa ci ha inondato.»

E sono tante le situazioni di vita condivisa e gli esempi di attività manifestati con la forza e la gioia insita nel popolo africano che ci hanno portato a formulare il tema dell'Ottobre Missionario: **La tua**

presenza, vita per tutti.

Sull'invito dei nostri fratelli in Kenya, vogliamo trasmettervi il desiderio di far vostro questo tema della campagna, di prendere parte a questa comunione fraterna che si svolge senza frontiere, di non lasciar passare inosservate le testimonianze dei nostri fratelli, di saper vedere la presenza di Dio nell'altro, di essere ognuno -con la propria presenza- vita per gli altri.

Rosalba Bianchetto

Le persone rendono credibile la presenza della Chiesa

Al nord della grande vallata del Rift in Kenya, in una regione arida vivono tre grandi tribù: i Turkanas, i Pokots ed i Samburus. A causa della grande povertà e della siccità sorgono spesso delle tensioni tra le diverse etnie. Le famiglie vivono poveramente in capanne o semplici case conducendo una vita legata alle semplici azioni del lavoro e del sostentamento quotidiano. La Chiesa è una presenza importante e cerca di riunire la gente e trasmettere l'importanza della condivisione e del rispetto. Nel villaggio di Parkati, dal 2009, sotto la guida del vescovo della diocesi di Maralal, il missionario Mons. Virgilio Pante, è stato avviato un progetto di Infanzia Missionaria. Suor Dora Hernandez, missionaria colombiana, ne è la responsabile e con l'aiuto dei catechisti promuove una bella attività con un gruppo di 72 bambini e ragazzi. I bambini si trovano tutte le settimane per crescere insieme e per imparare ad essere dei modelli per gli altri. Durante gli incontri del sabato svolgono diverse attività per la loro formazione e anche per prestare un servizio nel villaggio. Pregano il rosario mis-

sionario, preparano canti e danze per la Messa domenicale, portano la legna per cucinare agli anziani, visitano gli ammalati, puliscono la chiesa. Un aiuto per i bisogni di questo gruppo di Infanzia Missionaria permetterà di meglio organizzare e condurre le attività. Suor Dora, durante la sua intervista ci dice: «Vogliamo dare a questi bambini la possibilità di essere dei modelli per gli altri e di essere bambini missionari attraverso attività concrete. La testimonianza dei bambini di infanzia missionaria attira infatti altri bambini desiderosi di aggiungersi a loro ed è un aiuto per evitare conflitti tra loro una volta divenuti adulti. Abbiamo la necessità di coprire i bisogni vitali dei bambini che fanno parte dell'Infanzia missionaria fornendo loro: alimentazione, divise, scarpe, materiale pedagogico, giochi... per permettere loro di crescere bene. Il vostro aiuto è molto importante per noi e vi ringraziamo.»

Mentre scrivo il mio pensiero è costantemente rivolto a suor Carla Pia. Ci è mancata improvvisamente. Con lei ho lavorato fianco a fianco per quasi 20 anni per l'infanzia Missionaria nelle nostre comunità. Ogni anno vivevamo una bella avventura assieme per elaborare e trasmettere il progetto che Missio presentava. Tante realtà di bambini bisognosi dei diversi Paesi: dal Perù alla Papua Nuova Guinea, dal Nicaragua al Libano, al Togo, alle Filippine... Cercavamo di far nostri i loro problemi, le loro povertà, le loro malattie... ma pure la loro gioia ed i loro sorrisi. Ci lasciavamo entusiasmare dal desiderio di poterli aiutare attraverso le attività con i bambini nelle nostre comunità. Quante belle attività, con l'apporto di alcune animatrici: abbiamo partecipato a tutti i raduni del 1° maggio a partire dal Giubileo del 2000! Suor Carla Pia ha avuto a cuore l'azione dei Cantori della stella. Con determinazione, l'azione ha preso avvio ed ora è attiva in una ventina di comunità. A nome dei bambini bisognosi nel mondo ti diciamo Grazie!

Rosalba Bianchetto



Problemi - formazione - sfide - speranza per il Kenya

A padre Fiorenzo Cramerì, missionario da 40 anni in Kenya, Chiara Gerosa ha posto alcune domande.

Il Kenya è uno Stato afflitto da diversi problemi endemici, tipici di molti Paesi dell'Africa subsahariana. Quali sono le sfide principali di questi ultimi anni? E quali invece i segnali di speranza?

Certamente anche il Kenya è afflitto dai problemi tipici di questa parte d'Africa. In questi ultimi anni abbiamo assistito alla quasi guerra civile del post-elezioni del 2007-2008 che ha visto migliaia di morti e centinaia di migliaia di gente sradicata dalla loro terra e che ancora oggi, almeno un buon numero, aspetta di essere risistemata. I colpevoli vivono tranquillamente e certamente si presenteranno come candidati alle prossime elezioni con le solite promesse.

Alla radice di questa lotta fratricida c'è il problema del tribalismo. Basta leggere la storia del Kenya dal momento della liberazione dal colonialismo fino ad oggi. La politica essenzialmente verte sul come tagliare la torta del potere e dei privilegi dove le tribù più grandi fanno la parte del più forte lasciando le briciole alle altre.

Non si possono tuttavia negare dei miglioramenti a livello di infrastrutture. Parecchi ufficiali governativi sono stati rimossi. L'attenzione per l'educazione e sanità ed altro sono diventate priorità. Mi sembra insomma di vedere della buona volontà di fare qualcosa di buono e anche da vari sondaggi sembra che la gente in generale è abbastanza soddisfatta.

In Africa orientale negli ultimi anni si parla sempre più spesso di terrorismo, sovente di matrice islamica (famosa, purtroppo, è la strage di Garissa, perpetrata dagli Al-Shabaab nel 2015). Che percezione se ne ha nella popolazione?

Il terrorismo è un fenomeno globale ma certamente il Kenya in particolare in questi ultimi anni è stato al centro di attacchi terroristici di grande rilievo. Ricordo innanzitutto l'attacco alla US embassy del 1998, il massacro a Westgate in Nairobi del 2013 e ad aprile 2015 quello di Garissa. Questi sono quelli di proporzione più grande ma poi ne contiamo tantissimi altri che non hanno riscosso l'attenzione internazionale ma che nell'insieme hanno creato tanta insicurezza e conseguente paura. Questo stato di cose ha creato nella popolazione la percezione che l'Islam come religione prepara e sostiene finanziariamente. Tanta gioventù è stata radicalizzata proprio nelle moschee. La popolazione del Kenya a maggioranza cristiana si sente presa di mira. Basta pensare come a Garissa, e non solo, venivano selezionati quelli di matrice cristiana e poi trucidati.

Educazione: come si lavora in campo educativo in Kenya? E che prospettiva economica ci può essere in un Paese in cui metà della popolazione è minorenni?

L'educazione è certamente percepita come di capitale importanza. Il progresso in questo campo è innegabile. Il Kenya a questo livello è -penso- il paese all'avanguardia in tutta la regione. La chiesa ha giocato un ruolo fondamentale e

ancora continua in questa linea. La gente finalmente si rende conto che una buona educazione, anche se a costo di sacrifici, spalanca le porte ad un futuro più sicuro. Quale sia la prospettiva economica in questo paese fatto di gioventù resta una grande sfida e certamente non sarà facile. Se già ora la disoccupazione è grandissima e soprattutto tra la gioventù non c'è da illudersi per il futuro.

Cosa distingue il lavoro missionario della Chiesa in questo Paese? Cosa può migliorare a livello ecclesiale? In che modo sono recepiti gli stimoli di papa Francesco?

Il lavoro missionario della chiesa è di innegabile valore specialmente in campo spirituale-morale, educativo, sanitario e presenza attiva nelle varie fasce di povertà. I missionari sono stati e lo sono ancora all'avanguardia nella lotta contro le ingiustizie e perciò creano sensibilità ai problemi sociali.

La formazione della commissione Giustizia e Pace, pressapoco degli anni 1990, è un eloquente segno della chiesa a difesa dei diritti di tutti. In tutte le cose c'è sempre spazio per migliorare e questo vale anche per la chiesa in Kenya e soprattutto nella formazione del clero e religiosi con motivazione profonda di amore a Cristo e alla Chiesa e non solo come carriera.

La visita di papa Francesco è stato un momento di grande entusiasmo che la gente ha percepito molto bene. Il papa nei suoi vari discorsi ha toccato infatti tutti i punti salienti e scottanti senza fare sconti. Purtroppo restano momenti di entusiasmo che poi pian piano cadono nel dimenticatoio.

Pronti a servire

Siamo partiti in sette, una mattina d'inizio luglio, con destinazione Caltagirone, alla volta della Casa Protettorato S. Giuseppe. Ci conoscevamo appena, grazie agli incontri di formazione organizzati dalla Conferenza Missionaria della Svizzera Italiana che aveva proposto questo "campo di lavoro" con persone migranti. Cosa ci aspettava? Forse dovevamo organizzare un grande orto, forse dovevamo impartire lezioni di italiano, forse ... Noi eravamo pronti al servizio, a cuore aperto, con l'unica certezza che volevamo incontrare quella ventina di ragazzi, tutti minori non accompagnati, ospiti lì, accolti dagli sbarchi in Sicilia, in attesa di documenti. Abbiamo vissuto tre settimane intense, ricche, di quelle che lasciano il segno.

Accompagnati da suor Olga e suor Silvia, abbiamo collaborato con gli operatori e tutti insieme, anche con l'aiuto di Giuseppe il giardiniere,

dopo aver preso atto dei bisogni concreti, abbiamo dissodato un terreno nel parco della casa, ripristinato l'irrigazione e impiantato un grande orto. Sotto la direzione di Marco i ragazzi hanno pure ripulito e potato il frutteto esistente e piantato qualche nuovo albero da frutto. Nel parco del Protettorato abbiamo smerigliato e ridipinto diverse panchine in ferro. Quando il sole era troppo caldo, sì, abbiamo dato lezioni di italiano ma abbiamo preso lezioni di bambara e di mandingo. Abbiamo giocato a carte, scoprendo nuove regole, a Jenga e a tombola. Abbiamo riso e condiviso con i ragazzi, ci siamo incontrati e chiamati per nome (e soprannome) e ognuno ha assunto un volto, unico. Il tamburo, la danza liberamente espressa, il cous cous hanno segnato i momenti forti: qualcuno di loro (e di noi) è partito, altri sono giunti: giovani feriti nel corpo e nell'anima, da ricostruire e riorien-

tare (questa la grande e impegnativa opera a cui sono chiamati gli operatori e le suore). Come in una grande famiglia, siamo stati coinvolti da suor Olga anche nell'attività del Grest, l'asilo estivo che occupa un'ala laterale del Protettorato. Difficile vincere la diffidenza dei bambini siciliani! Ma la Sicilia ci ha commosso per la sua gente ospitale e ci ha conquistato con le sue granite alle mandorle (con la brioche), il barocco dei suoi edifici storici, il suo mare e il suo vulcano: l'Etna. Siamo rincasati grati di questo tempo, trascorso in pienezza e al quale ognuno ha partecipato secondo il suo modo di offrirsi. Abbiamo lasciato il Protettorato promettendo a noi stessi di farci testimoni dei migranti, che ancora oggi non si vogliono vedere, che ancora fanno paura, che ancora non sono visti con quell'amore, che fa di loro dei fratelli e non dei nemici.

Beatrice Brenni



«Non è colpa mia se c'è gente che ha fame, ma lo diventerebbe se non si fa niente per cambiare» (*Coluche*)

Le giornate trascorse in Sicilia, a Caltagirone, insegnano che la presa di coscienza delle profonde ferite dell'umanità e della propria povertà interiore portano a fare l'esperienza umiliante dei propri limiti e delle proprie tenebre. Questa presa di coscienza fa scendere dal piedestallo sopra il quale ci si sente superiori e sicuri. Allora tra di noi non esiste più la divisione tra educatore ed educato, tra colui che sa e colui che non sa, tra assistente ed assistito. Ed ecco che le barriere che sono state erette crollano, svelando ciò che fino ad allora non si sarebbe riusciti a vedere: ciò che di più bello c'è; di avere cioè di fronte degli esseri umani.

Così più umili e realisti si può avviare una relazione di vera fraternità e vedere nell'altro un fratello del quale farsi responsabile.

Marco Dellea



Ed eccoci ad inizio ottobre, sono passati ormai due mesi dal nostro viaggio in Sicilia.

La malinconia è tanta: dell'ambiente, dei volontari, degli utenti dell'Help Center di Catania. Ma la cosa che davvero più mi è rimasta nel cuore, e che trovo difficile ritrovare nella nostra vita di tutti i giorni, è lo splendido rapporto di accoglienza reciproca che si era instaurato. Accoglienza intesa nel suo significato più vasto, rapporto nel quale mi sentivo completamente accettata, aiutata e amata nella mia integrità. Accoglienza manifestatami dai volontari, dalle diverse persone bisognose di aiuto, dal nostro stesso gruppo partito dalla Svizzera.

Non ci siamo fermati al bisogno fisico delle persone che abbiamo incontrato, ma anzi, soprattutto, di guardare al loro bisogno di ascolto, di affetto, di attenzione. A questa esigenza che è quella di ogni essere umano. Desiderio di essere considerati singolarmente e non come un insieme di persone: ognuno di loro come un regalo per noi, un'occasione. In ogni attimo.

E loro si sono accorti che la nostra attenzione anche nelle piccole cose consisteva in un gesto di rispetto e amore. Ne ho avuto la conferma inaspettatamente quando, tornata dalla Sicilia, sono andata diverse volte a Como a servire i pasti ed un ragazzino eritreo mi ha fermata

chiedendomi, un po' titubante, se fosse possibile che mi aveva visto a Catania solo qualche settimana prima, e che si ricordava molto bene di me. Questo incontro mi ha aiutato a prendere coscienza di «come un volto rimane impresso nel cuore quando è accompagnato da gesti di amore e di rispetto».

Quello di cui c'è davvero bisogno è essenzialmente questo: uno sguardo di amore e di attenzione. E non solamente a Catania, tra i profughi o le persone in situazioni difficili. Ma in tutti i rapporti, sguardi e incontri. In ogni parte del mondo.

Natalia Lepori

Vorrei condividere con voi lettori l'esperienza di volontariato che ho svolto, assieme ad altre otto persone, nella mensa della Caritas a Catania.

Una mensa aperta a tutti, immigrati, senza tetto, poveri e meno poveri.

Questo Centro (Help Center), oltre a servire tra i 200-300 pasti al giorno, accoglie tutte le persone bisognose di aiuto (medico-sanitario, rientri nel proprio paese d'origine, socio-assistenziale, ecc..).

Vi lavorano quattro professionisti a tempo pieno, più una schiera di volontari che, a turno, si mettono a disposizione per dare una mano.

Abbiamo "incontrato" e servito per-

sone delle più disparate etnie e religioni, anziani e bambini, tutti con una loro storia da raccontare e come potete immaginare, per la maggior parte di essi, le storie erano tristi... Per 3 settimane ci siamo rimboccati le maniche e tutti noi abbiamo provato "l'ebbrezza" di pulire pentole e casseruole, servire i commensali e pulire i tavoli, passare la scopa e lucidare i pavimenti, preparare la pasta, dividere il dolce dal salato nelle colazioni, dividere i vestiti per taglie e stagioni, partecipare attivamente all'unità di strada.

Considerate che tutto quello che avevamo a disposizione, era frutto di donazioni da parte dei cittadini di Catania.

Un pensiero va all'unità di strada, volontari che a coppie tutte le sere "fanno il giro" della città per raggiungere chi non può o non vuole presentarsi all'Help Center, consegnando dai 50 ai 70 pasti preparati nel pomeriggio. Quest'ultima, un'esperienza che mi ha toccato nel profondo del cuore e dell'animo, ho portato la cena a persone che vivono ai margini della città, i cosiddetti emarginati, e che sopravvivono senza (forse) più speranza... proprio questa la cosa più triste, come si fa a vivere senza speranza?

Un grazie a chi mi ha dato la possibilità di partire e soprattutto alle persone che ho potuto aiutare: mi hanno reso più "ricco".

Mauro Petolla

Dall'aiuto al partenariato

Dopo vent'anni di attività sulle coste del Kenya nel campo dell'aiuto alle (ai) giovani, è interessante per noi chiederci a quali condizioni può avere un senso una collaborazione con persone che vivono situazioni difficili e modi di pensare diversi.

Passare dall'aiuto al partenariato è un percorso difficile ma indispensabile, lungo e faticoso, sia per noi, condizionati dalle nostre certezze, sia per chi deve lavorare sodo per prendersi la responsabilità dei propri destini.

La costruzione di un progetto rispecchia le concezioni di chi lo attua e gli insegnamenti che ne ha saputo trarre nella sua attuazione.

ATKYE ha inizialmente (anno 1997) aiutato un orfanatrofio, poi ha sostenuto bambine(i) e giovani in una trentina di scuole della costa con dei padrinati. Essendo questa forma di aiuto troppo dispersiva di forze, poco incisiva sul territorio, poco responsabilizzante, si è deciso di costruire una nostra scuola.

La scuola Bambakofi a Gede in Kenya esiste dal 2006. Ospita 200 allievi dai 6 ai 16 anni. L'importanza dell'internato è tutt'uno e pari a quella della scuola. Convivere è spartirsi i compiti quotidiani, è l'aiuto reciproco nell'affrontare le difficoltà, è il superamento di antiche barriere etniche, religiose, di genere, di abitudini; è cantare insieme, pregare insieme ognuno nel proprio Credo, riflettere sulla vita, condividere, discutere le soluzioni più appropriate in assemblea, riconoscere delle risorse personali imparando a gestire al meglio le opportunità per costruirsi un futuro.

In seguito a una donazione abbiamo acquistato un nuovo terreno di circa 25000mq, e vi abbiamo sviluppato una fattoria, per coprire parzialmente i bisogni alimentari della scuola. L'avvento dell'epidemia di ebola e gli attentati terroristici al confine con la Somalia, il turismo ha subito un forte calo ed influenzato pure il nostro progetto. Il dialogo con

l'ottimo personale locale è stato basilare.

La Nursery è in funzione da gennaio 2016: le mamme possono lavorare, pagano una quota e incrementano così la loro autonomia e autostima.

Per offrire un apporto qualificato e durevole, abbiamo collaborato con il Servizio civile, l'Usi (universitari di Lugano), e il DFA (docenti in formazione).

Ora la scuola Bambakofi è una realtà inserita nella zona, è credibile perché conosciuta e riconosciuta come valida e c'è un buon appoggio di popolazione e autorità locali.

Piergiorgio De Gasparo



Capire e farsi capire



Se abbiamo la fortuna di cadere su immagini della Lugano degli anni '50, facilmente vediamo gruppi di seminaristi in talare. Da qualche anno non è più così. Non perché non portano più la talare, ma perché il loro numero si è ridotto drasticamente. La conseguenza logica è che i preti autoctoni sono in numero allarmante e il futuro non sembra cambiare colore. "Non è pensabile un'autarchia per il futuro" afferma il vescovo Valerio. Per questo le nostre comunità sono ormai "abituata" a ricevere preti stranieri, europei e non, che vengono a colmare la carenza nostra. Purtroppo finora si era pensato quasi solo di metterli come cerotti nelle comunità, senza un vero approccio che permettesse loro di capire dove stavano planando e a chi li riceveva di farsi capire nella propria storia, tradizioni, bisogni. Per favorire l'inserimento, partendo da una accettabile conoscenza della lingua, la diocesi ha istituito un corso di formazione che cerchi di mettere il nuovo personale pastorale nelle migliori condizioni per essere accolto nel suo servizio

alla nostra Chiesa. Monsignor Vescovo ha affidato questo compito alla Conferenza Missionaria che con piacere ed interesse ha assunto la sfida, che è partita lo scorso 22 agosto.

Accanto alla formazione linguistica (valida anche per qualche sacerdote già inserito da noi da un certo tempo), il corso rivolge la sua attenzione alla nostra storia (società Chiesa, arte), alle nostre legislazioni, all'organizzazione della diocesi, alla liturgia, all'amministrazione delle parrocchie. Il Centro pastorale San Giuseppe fa da luogo di ritrovo per i corsisti che dedicano attualmente il martedì per la propria formazione. Il seminario diocesano ha dato una mano importante nella logistica iniziale. Si sono create le basi per un interessante cammino a favore di una maggiore vicinanza nelle comunità tra parroco e comunità, di un reciproco arricchimento. Il tutto è possibile grazie alla disponibilità generosa di un bel gruppo di volontari.

Mauro Clerici



Un presente soddisfacente aperto al futuro

Per fare il punto sul progetto di El Socorro in Venezuela mi sembra necessario descrivere l'attuale situazione del Paese.

Sembra difficile spiegare come, pur avendo tante risorse naturali, il Venezuela sia sprofondata in una simile crisi economica e sociale: manca cibo, mancano medicine, non c'è mai stata tanta delinquenza (furti e assassini). A causa della svalutazione della moneta i salari sono diventati i più bassi dell'America Latina se non del mondo (il salario minimo è 30 dollari al mese e 1 kg di zucchero costa 2,5 dollari).

In realtà la spiegazione è molto semplice: la politica. La gente lo ha capito molto bene. Infatti "po-

litico" per i venezuelani è diventato sinonimo di ladro e corrotto. È la stessa ragione di tanti mali che affliggono l'umanità.

Ciascuno di noi ha una responsabilità, nella misura in cui nel scegliere i governanti, ci lasciamo guidare dal nostro egoismo e interessi particolari.

La nostra casa di accoglienza per bambini della strada e la fattoria che in buona parte serve a finanziarla (*nella foto don Angelo e Marzio in fattoria*), deve fare i conti con questa realtà. Per quanto riguarda il cibo siamo fortunati perché abbiamo una fattoria che produce latte, formaggio, carne, granturco, fagioli ecc.... per il nostro consumo ed inoltre possiamo ven-

dere i nostri prodotti facilmente.

La ragione principale della crisi alimentare del paese è proprio dovuta al fatto che, per scelte politiche sbagliate dei vari governi, la popolazione ha abbandonato le campagne per concentrarsi nelle città.

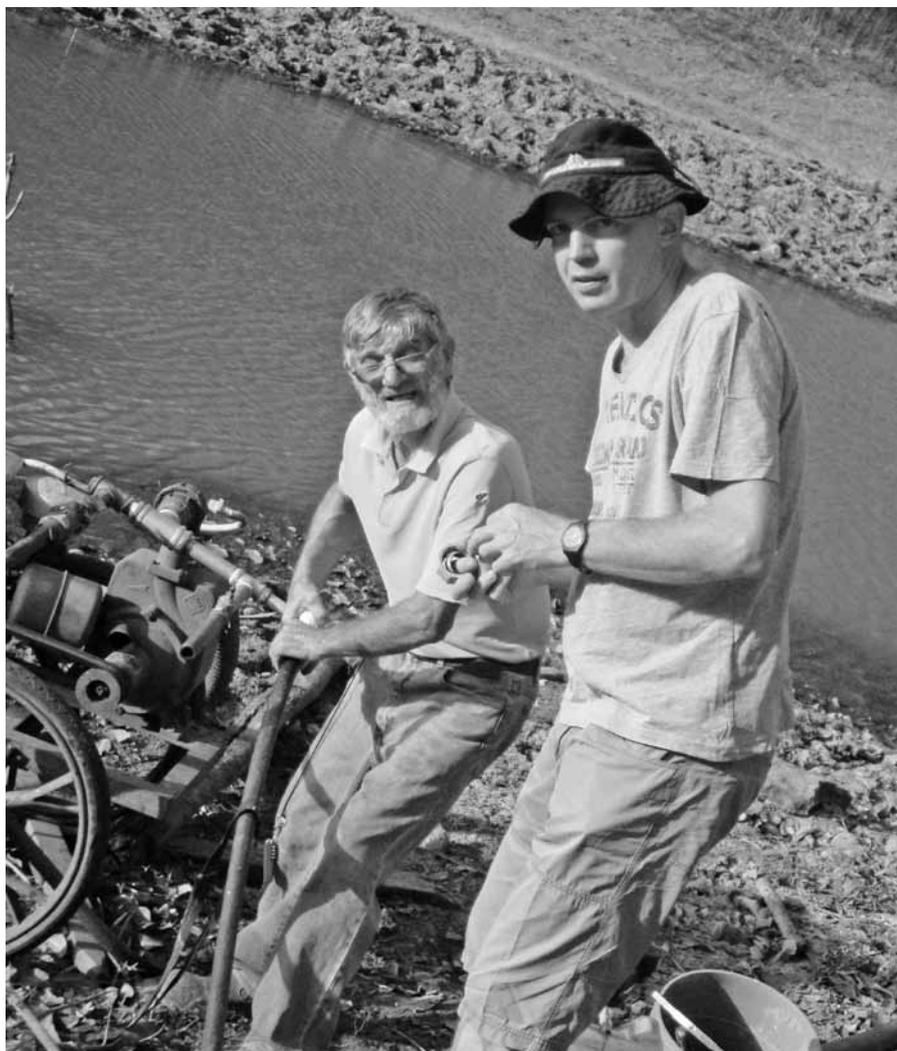
In quanto alla sicurezza anche noi siamo già stati visitati dai ladri e senza la possibilità di denunciare perché la polizia è complice. Dobbiamo anche dire che a causa dell'inflazione un poliziotto guadagna 2 dollari al giorno. Non è una giustificazione, ma anche qui c'è una responsabilità politica.

Pur con tutte le difficoltà e i problemi dovuti alla situazione del Paese siamo fiduciosi e anche contenti dei piccoli passi che ha fatto il nostro progetto.

La fattoria che è organizzata in forma di cooperativa con gente del posto molto responsabile, produce per dare un salario dignitoso a chi lavora (250 dollari al mese contro i 30 di un operaio dello stato) e per finanziare la casa di accoglienza.

Per quanto riguarda la possibilità di aprire una seconda casa per accogliere altri bambini (per ora sono 10) siamo sempre alla ricerca di persone preparate e disposte ad assumere questo impegno.

Da alcuni mesi, insieme alla comunità di Corral Viejo, il villaggio dove andiamo a celebrare la messa ogni domenica, ci siamo presi l'impegno di preparare e portare il pranzo a una ventina di anziani della comunità che vivono soli e sono particolarmente toccati dalla crisi economica.



Due testimoni di vita donata agli altri

Si è spenta improvvisamente lo scorso 8 settembre, festa della Natività di Maria presso la casa della congregazione di Brione s/Minusio della quale era la responsabile, Suor Carla Pia Rossi. Ci eravamo visti tre giorni prima al Centro San Giuseppe per un incontro di preparazione per l'Ottobre Missionario e per pianificare i prossimi impegni della Conferenza Missionaria. La Missione è stata una delle sue grandi passioni e da parecchi anni era attiva nel comitato della CMSI e nel gruppo Missio con una particolare dedizione all'Infanzia Missionaria che ha contribuito a lanciare e diffondere in Diocesi. Molti la ricorderanno agli incontri Missionari dioce sani, o in altre manifestazioni, indaffarata ad animare la bancarella di Missio, sorridente ed accogliente grazie alla sua immediata facilità di approccio verso gli altri. Nata a Giornico nel 1939, cresciuta a Chironico, è sempre stata molto legata alla sua Leventina. terminate le scuole dell'obbligo ha lavorato in fabbrica a Baar nel canton Zugo dove entrò in contatto con le suore della Santa Croce di Menzingen, un'esperienza che la portò a chiedere di essere ammessa nella comunità. Entrata come novizia



a Menzingen, fu avviata alla scuola di commercio presso l'Istituto Santa Maria di Bellinzona. Emessi i voti nel 1964, fu subito inviata all'ospedale di Castelrotto in qualità di economista. In seguito le fu chiesto di frequentare la scuola di geriatria. Ottenuto il diploma di infermiera si dedicò alle persone anziane dal 1974 al 2000, dapprima all'ospedale di Acquarossa, poi presso le suore anziane della comunità nel Carmelo a Brione e in seguito di nuovo ad Acquarossa. Nel 2000 venne nominata superiora della Viceprovincia ticinese con sede a Massagno,

mandato che svolse con impegno e dedizione. Fu in quel periodo che poté accentuare la sua collaborazione con la CMSI e il gruppo Missio. Nel 2012 accettò con spirito di obbedienza la responsabilità della comunità di Brione. Una vita, la sua, permeata di spirito francescano; per tanti anni organizzò i pellegrinaggi ad Assisi, ai quali ha partecipato regolarmente fino a pochi anni fa. Mancherà a noi suor Carla Pia, ma mancherà a tutti coloro che l'hanno conosciuta e apprezzata nei diversi aspetti del suo intenso magistero.

Franco Ferrari

Dello stesso ordine delle suore Santa Croce di Menzingen era anche suor Maria del Sasso Franscella deceduta ad agosto nella sua missione in Argentina. Tra le cartelle che di ogni missionario abbiamo in archivio, la sua è la più voluminosa per il gran numero di lettere che ci ha scritto e documenti della sua "lunga missione". Nata nel 1927, è partita, senza fare ritorno nel 1947 se non per brevi congedi. In una delle sue rare visite ci aveva confidato che nonostante la sofferenza vissuta e condivisa con gli emarginati era felice ed avrebbe voluto vivere ancora altre vite per poterle spendere così. Ne ha spesi ben 70 di anni, nelle "villas miserias" (foto a lato del 1993) o come educatrice e in questi ultimi anni con impegni ridotti visitando anziani e ammalati. Non ci dimenticava nelle sue preghiere e sempre terminava le lettere chiedendoci di ringraziare i benefattori assicurando loro la preghiera.



Alla luce dell'ultimo grave terremoto avvenuto nella vicina Italia, lo slogan della campagna missionaria suona proprio come una provocazione.

Il vescovo di Rieti (Domenico Pompili) nell'omelia pronunciata durante le esequie delle vittime del terremoto, ha fatto sua un'esclamazione detta dai sopravvissuti "e ora che si farà.....!"

Con molta umiltà e commozione ha risposto: "Il terremoto vi ha portato via tutto, la casa, gli affetti, ma non la forza della fede". Allora la tua presenza o Dio è vita per ciascuno di noi.

Come?
Attraverso il servizio
e l'amore...



Luca 4, 37-44

... attraverso
la condivisione.



Giovanni 6, 5-13

Claudia Anzini



Se sei curioso di scoprire cose nuove o ti piacciono i racconti ed i fumetti **richiedici due copie omaggio di «Click»** (una per te ed una per un amico o amica).

«Click» è un nuovo compagno di giochi, di scoperte e di viaggi per il mondo, adatto per bambine e bambini tra i 7 e i 10 anni. È un giornalino, di ispirazione cristiana, aperto al mondo attuale e alle sue contraddizioni. Ha anche una mascotte, Luis: un asinello molto speciale con l'hobby della fotografia e un po' vanitoso (porta un antiquato cravattino a pallini).

Se il giornalino ti piace e vorresti ricevere anche gli altri numeri che usciranno (4 volte all'anno) puoi chiamarci o scriverci, ti daremo tutte le informazioni.



Click è il frutto di una collaborazione tra diverse organizzazioni della Svizzera italiana attive nell'ambito della formazione e della cooperazione internazionale e di cui anche noi della Conferenza Missionarie e di Missio, facciamo parte.

Compila, ritaglia e spedisce all'indirizzo dell'ultima pagina questa mezza pagina e ti manderemo due copie di Click

Cognome _____ Nome _____

NPA _____ Paese _____

Un veicolo ...antimine

Il Congo da decenni è in guerra e sul terreno rimangono spesso mine e altri residui bellici esplosivi. Ogni anno sono decine i morti causati dallo scoppio di tutti questi ordigni e nell'80% dei casi ne sono vittime i bambini che, non conoscendoli, si mettono a giocare. Si valuta che ben 1,8 milioni di m² siano infestati da residui di guerra. Nell'est del Congo un gruppo di donne ha fondato un'organizzazione (AFRILAM) che ha due scopi principali: collaborare nella ricerca sul terreno degli ordigni e istruire la gente nei villaggi a riconoscerli. Queste donne sono molto ben organizzate e godono di molta credibilità sia nella popolazione che presso le autorità che le hanno riconosciute ufficialmente, incluso l'ONU.

Il loro problema è lo spostamento sul territorio, in modo speciale per il recupero delle mine e per la marcatura del terreno "inquinato" e per arrivare in tutte le scuole a informare i ragazzi. Pertanto miva Svizzera che sempre è impegnata nel valorizzare la vita e nel proteggere l'infanzia, ritiene prioritario che l'organizzazione possa dotarsi di un veicolo adatto agli spostamenti.

Il costo del progetto è di fr. 31.900.- e il contributo promesso da miva Svizzera di fr. 24.200.- Aiutateci, con un versamento tramite la cedola allegata oppure direttamente sul conto nr. 90-800000-0, miva Svizzera, 9501 Wil. Un grande grazie!

Notiziarietto miva

miva Svizzera ha il grande piacere di accogliere Nina Dimitri quale membro del patronato per il Ticino.

Cena di solidarietà in favore di miva a Faido, ostello, il 24 novembre ore 19.00. Per le iscrizioni annunciarsi ai numeri: 091 866 25 40 o 091 866 26 25. Il ricavato sarà per l'acquisto di 30 biciclette per i consiglieri per la salute a Nandere Parish in Uganda. Ogni bicicletta salva tante vite!

Per ogni informazione relativa a miva svizzera si può consultare il sito www.miva.ch o contattare direttamente Mauro Clerici (079 653 20 65) membro di comitato per il Ticino.



Acqua potabile per il Centro pastorale

Costruzione di un pozzo per l'acqua potabile al Centro di formazione pastorale "Arte e Cultura" nella diocesi cattolica di Simdega in India.

La diocesi cattolica di Simdega è stata creata nel 1993 da papa Giovanni Paolo II. Il vescovo mons. Vincent Barwa ci ha chiesto se possiamo aiutarlo nella realizzazione di un pozzo di acqua potabile.

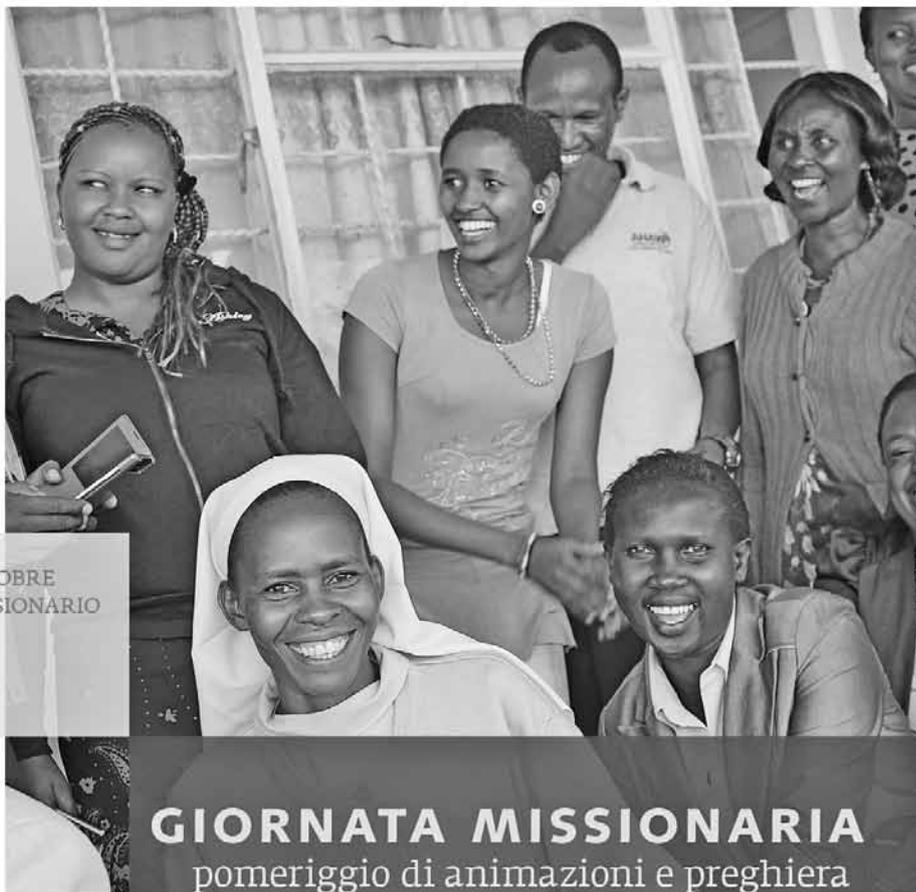
La diocesi che conta ca. 600.000 abitanti dei quali ca. 200.000 sono cattolici è suddivisa in 43 parrocchie e 8 nuove parrocchie sono in prospettiva. Nella diocesi lavorano 98 sacerdoti diocesani, 26 religiosi e 416 suore. La cura pastorale e il lavoro di evangelizzazione iniziati dai generosi missionari, vengono ora portati avanti nell'intera regione dal personale locale. La diocesi conta sull'immenso contributo di tanti zelanti catechisti.

Per poter animare la pastorale, la diocesi ha un Centro di formazione pastorale, dove si riuniscono diversi gruppi per i corsi e per le giornate di valutazione del lavoro svolto. Il Centro è abbastanza grande da accogliere circa mille persone, ma abbiamo carenza dell'acqua potabile, in particolare nella stagione secca.

Il prezzo stimato per lo scavo del pozzo profondo circa 200 metri e per la pompa è di 195.100 rupie equivalenti a fr. 2.857.-

Grazie per il vostro sostegno
a questi progetti.
Scrivete per favore sul bollettino di
versamento:
Progetto antimine
oppure
Progetto acqua

missio



OTTOBRE
MISSIONARIO
2016

GIORNATA MISSIONARIA

pomeriggio di animazioni e preghiera

23 ottobre (domenica)
ore 12.30

Giubiasco
Angolo d'Incontro

G A B

CH – 6901 Lugano

LA POSTA 

CMSI/missio – Via Cantonale 2A – Casella postale 5286 – 6901 Lugano
091 9667242 – ccp 69-868-6 – www.cmsi.ws – e-mail: segreteria@cmsi.ws